

A famiglie povere la casa sottratta alla 'ndrangheta

Stanziati dalla Regione 250mila euro per i lavori di riconversione dell'edificio

DA COMO
ENRICA LATTANZI

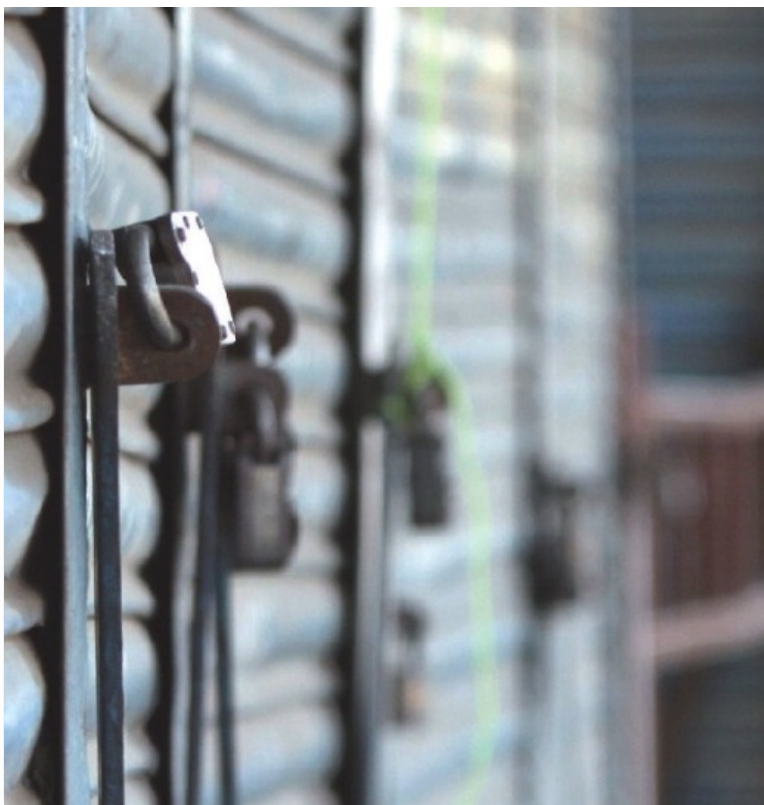
A Fino Mornasco (Co), nella frazione di Socco, nel 2003 venne sequestrato un immobile appartenente ad alcuni esponenti della 'ndrangheta, riconducibili al clan dei Piromalli.

Per la ristrutturazione e la riconversione a finalità sociali di questo edificio, il cui proprietario e gestore è il Comune, è arrivato un finanziamento regionale di 250mila euro. L'amministrazione finese ha deliberato di coinvolgere, come partner nazionale nell'intervento di recupero architettonico e culturale, l'associazione *Progetto San Francesco*, realtà nata nell'ambito del sindacato Cisl, impegnata nella promozione di attività e iniziative a contrasto dei fenomeni malavitosi, compreso un Centro di studi sociali contro le mafie.

Lo stesso progetto, da inizio anno, ha avviato i lavori per la riconversione di una villa confiscata a Cermenate, sempre nel comasco. Il cantiere di Socco potrebbe aprirsi con la tarda primavera, per realizzare almeno due appartamenti da destinare a famiglie in sofferenza abitativa a causa della crisi economica e occupazionale. Un intervento concreto, dall'alto valore simbolico, espressione dell'impegno di «Progetto San Francesco» per la «creazione di un distretto socio-culturale, magari in collaborazione con la confinante Svizzera, in grado di informare sul livello di infiltrazione e radicamento di mafia e 'ndrangheta nel Nord Italia», così ci spiega Alessandro De Lisi, responsabile nazionale del Progetto e direttore generale del Centro studi.

«Le strategie della malavita organizzata sono consolidate da tempo – prosegue ricordando gli anni giovanili nella Palermo a guida Ciancimino –. Le attuali difficoltà di ac-

cesso al credito per famiglie e imprese favoriscono il consolidamento della presenza mafiosa, che ha la possibilità di gestire e riciclare moltissime risorse, celandosi anche dietro attività legali». Oltre ai beni confiscati, De Lisi guarda agli immobili dello Stato inutilizzati e che potrebbero finire nel vortice di operazioni speculative. «La 'ndrangheta – afferma citando i recenti dati diffusi dall'Osservatorio sulle mafie dell'Università Cattolica – nel comasco investe fino a 27-28 volte di più che a Reggio Cala-



bria». Occorre promuovere la «cultura della legalità sostenendo una nuova etica politica e un patto civico per l'economia, per dire no alla presenza mafiosa nel mondo del lavoro e dell'amministrazione della cosa pubblica». De Lisi conclude con questa

riflessione: «Mi chiedo cosa freni l'attuazione e la diffusione di un codice antimafia negli ordini professionali. Notai, commercialisti, avvocati – è il suo appello – devono dire: noi non siamo disponibili per i clan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica
10 febbraio
2013

Avenire

